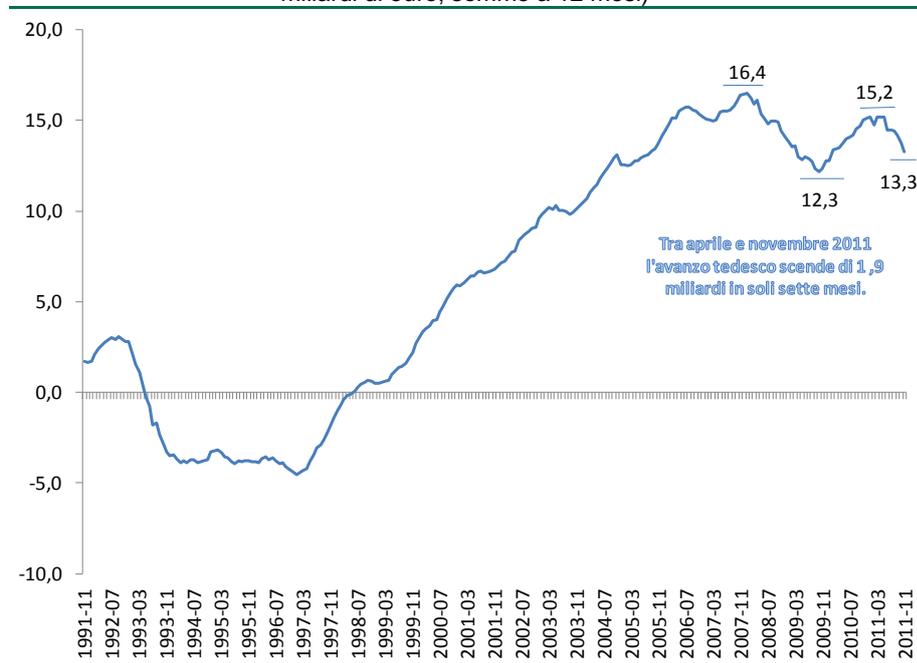


L'avanzo commerciale tedesco verso l'Italia

(import dalla Germania meno export in Germania;
miliardi di euro; somme a 12 mesi)



Fonte: elaborazioni Servizio studi BNL su dati Istat

I segnali che giungono dal miglioramento dei **saldi commerciali dell'Italia** indicano che un percorso virtuoso di aggiustamento è possibile. Ma, per attenuare l'impatto della recessione della domanda interna, occorre spingere su innovazione e competitività.

Le **micro imprese** in Italia continuano a rappresentare la struttura portante del sistema produttivo italiano. Nel manifatturiero, il passaggio dallo status di micro (1-9 addetti) alla fascia 10-19 addetti si associa a una crescita di produttività del 50% circa.

La prolungata fase di debolezza del ciclo economico ha spinto le **piccole e medie imprese** a incrementare la ricerca di finanziamenti. Nel 2010 la quota di Pmi in cerca di risorse finanziarie è salita al 52,2% dal 36,5% del 2007 e le banche si confermano il canale preferito verso cui indirizzare le richieste.

4

27 gennaio
2012

Direttore responsabile:
Giovanni Ajassa
tel. 0647028414
giovanni.ajassa@bnlmail.com

Banca Nazionale del Lavoro - Gruppo BNP Paribas
Via Vittorio Veneto 119 - 00187 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002 del 9/4/2002

Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.



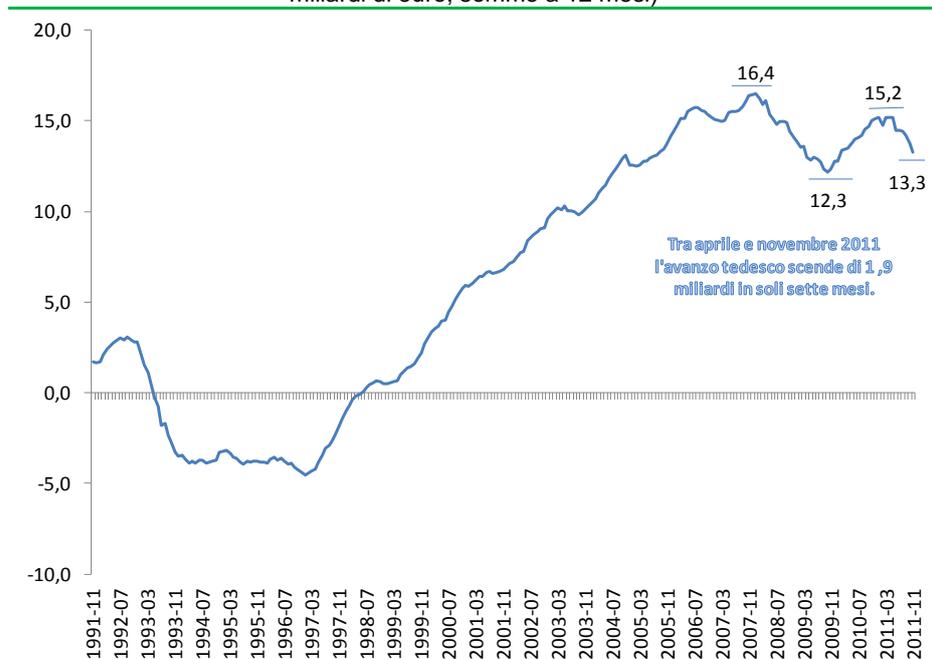
BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

Editoriale: Occhio ai saldi

G. Ajassa ☎ 06-47028414 giovanni.ajassa@bnlmail.com

L'avanzo commerciale tedesco verso l'Italia

(import dalla Germania meno export in Germania;
miliardi di euro; somme a 12 mesi)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Fuori dai riflettori dei mercati finanziari e dal ticchettio dei misuratori degli spread qualcosa di importante, e di buono, sta forse iniziando sul fronte dei conti con l'estero dell'Italia. Parliamo dei segnali che vengono dalla bilancia commerciale e, in particolare, dai flussi di interscambio tra il nostro paese e alcuni tra i suoi principali partner, Germania e Cina in testa.

Alcuni numeri parlano chiaro. Nei primi undici mesi del 2011 le esportazioni italiane sono cresciute del tredici per cento verso la Germania e del diciassette per cento verso la Cina. Nello stesso periodo le importazioni italiane sono aumentate del cinque per cento dalla Germania e del sei per cento dalla Cina. In pratica, il ritmo di espansione dell'export italiano è doppio di quello dell'import nel caso dei rapporti con la Germania. È triplo nei confronti della Cina. Ovviamente, rimane il fatto che i saldi bilaterali del commercio rimangono positivi per Germania e Cina e negativi per noi. Ma la misura degli avanzi altrui e degli speculari nostri deficit già da alcuni mesi ha iniziato a contrarsi. Tra aprile e maggio 2011 l'avanzo commerciale della Germania verso l'Italia – valutato come somma mobile degli ultimi dodici mesi – è diminuito di poco meno di due miliardi di euro e di circa tredici punti percentuali. Nello stesso periodo, il surplus cinese è sceso di quasi due miliardi e mezzo e dell'undici per cento.

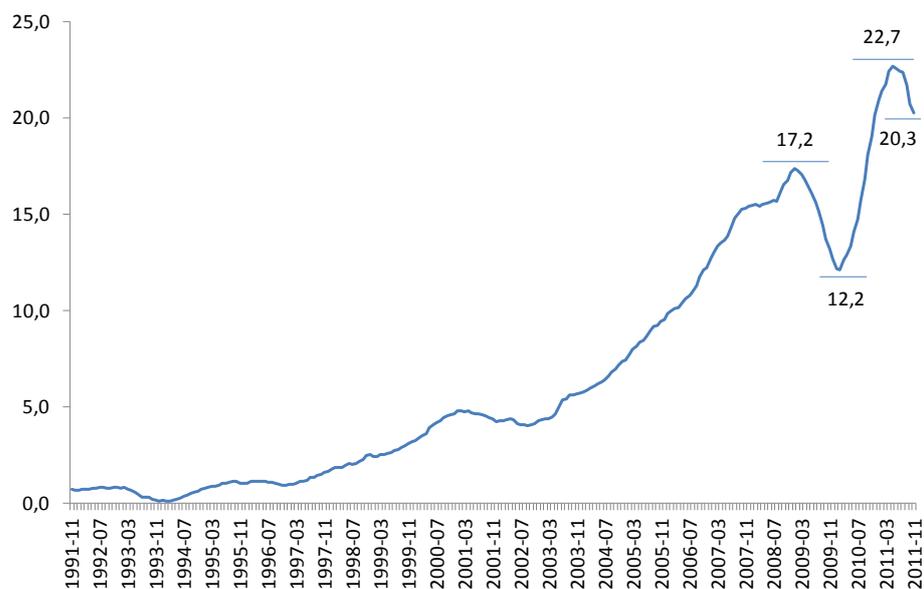
La tendenza al miglioramento dei conti potrebbe continuare nei trimestri a venire, specie se la nuova recessione italiana confermerà un fondamentale tratto di diversità

con l'esperienza del 2008-09. Allora il calo del PIL fu simmetrico e simultaneo. Perdemmo sette punti in Italia e persero sette punti in Germania. Oggi il quadro appare diverso. La nostra recessione rifletterà in buona misura lo sforzo straordinario di risanamento che è stato intrapreso in Italia. Ma in Germania, oltre che in Cina e in molti altri paesi nostri clienti, il tono della domanda e dei consumi potrà contare su ritmi di espansione dei redditi ben più vigorosi dei nostri. Nelle previsioni recentemente aggiornate dagli economisti di BNP Paribas la crescita del PIL nel 2012 è ora attestata all'8,5 per cento in Cina e all'1,1 per cento in Germania. La recessione sarà asimmetrica. Caleremo noi, ma continuerà a crescere la Germania. Questo vuol dire che noi ridurremo le importazioni di prodotti tedeschi, ma non altrettanto necessariamente accadrà agli acquisti di prodotti "made in Italy" compiuti dai consumatori tedeschi. E lo stesso potrà valere nei rapporti con quello cinese e con altri mercati.

Pro malo, bonum. Per l'Italia quella che si apre è una finestra di opportunità per cercare di trarre il massimo vantaggio dal carattere asimmetrico della recessione. Il boccino della ripresa è nelle mani del recupero di competitività che le produzioni italiane e il sistema-paese potranno mettere in campo anche nel breve periodo. Nell'attesa che le modernizzazioni innalzino le potenzialità strutturali di rilancio dell'economia italiana e ridiano fiato alle componenti interne della domanda, l'attenuazione della fase recessiva dipenderà dalla nostra capacità di produrre e vendere all'estero "cose che piacciono al Mondo". Dipenderà anche dall'inclinazione degli italiani ad apprezzare di più, magari anche in patria, la "qualità delle esperienze e delle conoscenze" che incorporano i tanti, eccellenti prodotti del "made in Italy".

L'avanzo commerciale cinese verso l'Italia

(import dalla Cina meno export in Cina;
miliardi di euro; somme a 12 mesi)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

La struttura delle imprese italiane: la lezione del 2009

S. Costagli ☎ 06-47027054 – simona.costagli@bnlmail.com

Nel 2009, secondo anno della passata recessione, il numero delle imprese produttive italiane è sceso a 4,38 milioni (-1,2% a/a). Il calo ha assorbito un numero di imprese (-51mila circa) pari a quelle create nel 2008 più circa un terzo di quelle create nel 2007.

La riduzione del numero delle imprese ha determinato un calo degli addetti più intenso (-345mila unità). In termini assoluti l'occupazione è scesa soprattutto tra le microimprese (-100mila addetti). Negli ultimi anni le PMI hanno fornito un contributo sostanziale all'andamento dell'occupazione, sia nelle fasi di crescita, sia di flessione. Questo fenomeno non è una particolarità italiana: secondo la Commissione europea tra il 2002 e il 2010 l'85% della crescita dell'occupazione nella Ue-27 è attribuibile alle PMI.

Il 2009 non ha determinato variazioni sostanziali nel peso delle singole classi di imprese sul totale: le micro (0-9 addetti) continuano a rappresentare la struttura portante del sistema produttivo italiano (95% delle imprese e 45,7% degli addetti). Nel confronto con gli altri paesi europei le imprese italiane continuano a essere le più piccole: nel manifatturiero a fronte di una dimensione media di 9 addetti in Italia, se ne contano 11 in Spagna, 14 in Francia e 37 in Germania. Nei confronti della Germania, in particolare, le grandi imprese italiane occupano in media 194 addetti in meno.

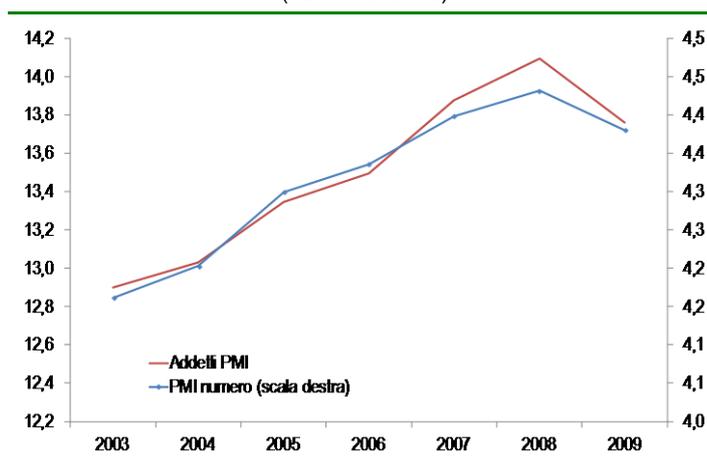
Il punto centrale nel dibattito sulla necessità che le imprese italiane crescano rimane quello della produttività. Nel manifatturiero il passaggio dallo status di micro alla fascia inferiore delle piccole (meno di 20 addetti) permette una crescita di produttività del 50% circa, un valore che arriva fino al 61% nel caso delle imprese alimentari. Nel passaggio alle classi superiori il guadagno tende comunque a ridursi.

Numerosità e dinamiche dell'occupazione

I dati relativi alla struttura delle imprese italiane rilasciati dall'Istat a fine 2011 permettono di mettere a fuoco la situazione del sistema produttivo a fine 2009. Nell'anno peggiore della passata recessione, con un Pil calato del 5% e l'export calato del 21%, il numero delle imprese produttive italiane è sceso a 4,38 milioni, in flessione dell'1,2% rispetto all'anno precedente (-51mila unità circa). Il calo, il primo dal 2003, anno dal quale sono disponibili le serie, ha assorbito un numero di imprese pari a quelle create nel 2008 (32.996, +07% a/a) e più di un terzo di quelle create nel 2007. La flessione è maturata interamente tra le imprese fino a 250 addetti (micro, piccole e medie), mentre tra le grandi (oltre 250 addetti) si registra un'uscita netta di solo 6 imprese. Nella fascia delle micro (1-9 addetti), in particolare, mancano all'appello 40.789 imprese, frutto di un calo in tutti i settori, e in particolare, nei servizi, dove tra il 2008 e il 2009 c'è stato un deflusso netto di 18.220 imprese. Il numero delle imprese è risultato in flessione anche nelle classi di addetti piccole (10-19 e 20-49) e medie (50-249 addetti), anche se per queste ultime la flessione è limitata alla decina di unità. Diverso il discorso per le grandi imprese, il cui calo netto è frutto della combinazione dell'uscita dalla scena produttiva di 51 imprese industriali (pari al 3,2% delle imprese grandi presenti nel settore nel 2008) e di un aumento registrato nel comparto delle costruzioni e, soprattutto, nei servizi (41 imprese).

La riduzione del numero delle imprese ha determinato un calo degli addetti più che proporzionale: tra il 2008 e il 2009 le imprese produttive italiane hanno perso oltre 345mila addetti (-2% a/a), pari alla quasi totalità degli occupati persi nello stesso periodo in Italia. Considerando la dimensione media delle imprese uscite, il calo netto degli addetti nelle sopravvissute è pari a circa 145mila unità.

**Numero delle PMI e andamento degli addetti,
totale settori produttivi**
(milioni di unità)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat, 2011.

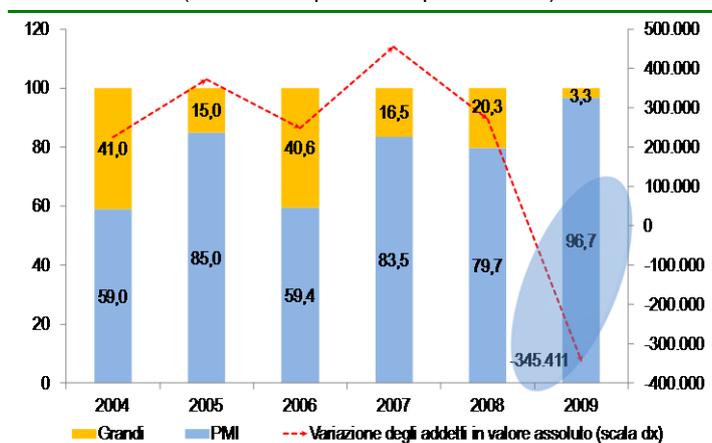
A soffrire, anche in questo caso, è stato soprattutto il comparto industriale, nel quale si è concentrato il 67% del calo complessivo (pari a -233.289 unità). In termini assoluti l'occupazione è scesa soprattutto tra le microimprese, che hanno perso, da sole, oltre 100mila addetti; tuttavia, considerando la dimensione media delle uscite, i dati indicherebbero che le sopravvissute hanno lievemente aumentato l'occupazione, cosa accaduta anche nel caso delle piccole. Diversa la storia nelle grandi imprese: in questo caso, al netto della perdita di posti di lavoro dovuta alla diminuzione del numero delle imprese, il calo degli addetti è stato di oltre 2mila unità. Nel caso delle medie, l'andamento del numero degli addetti è interamente spiegato dal peso delle imprese uscite.

Negli ultimi anni le imprese micro, piccole e medie (PMI) hanno fornito un contributo sostanziale all'andamento dell'occupazione, sempre superiore a quello delle grandi sia nelle fasi di crescita, sia nell'ultimo anno di flessione. Tra il 2004 e il 2008 il contributo alla crescita ha oscillato tra il 59 e l'83%. Tale maggiore peso nella spiegazione delle dinamiche occupazionali si è confermato anche nel 2009, anno in cui quasi il 97% della flessione degli addetti è stato determinato da dinamiche interne al comparto delle PMI. Questo fenomeno non è una particolarità italiana: secondo un rapporto della Commissione europea pubblicato a novembre 2011¹ tra il 2002 e il 2010 l'85% della crescita dell'occupazione nella Ue-27 è attribuibile alle PMI, che nel complesso occupano il 67% degli addetti del totale imprese, contro l'81% dell'Italia.

¹ Commissione europea, *Do SME's create more and better jobs?* Novembre 2011.

Andamento dell'occupazione e contributo delle PMI e delle grandi imprese

(unità e composizione percentuale)



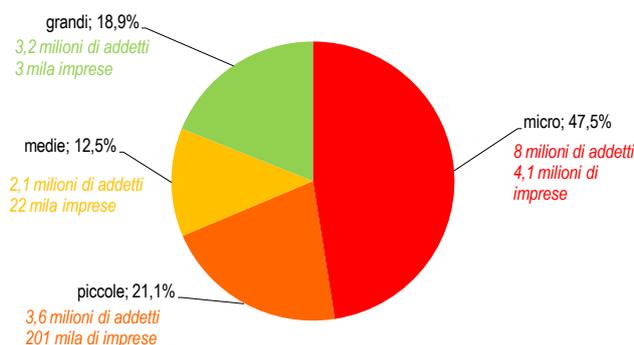
Fonte: elaborazioni Servizio studi BNL su dati Istat, 2011.

Le dimensioni non cambiano...

Il movimento di imprese e addetti tra il 2008 e il 2009 non ha comunque determinato variazioni sostanziali nel peso delle singole classi, né in termini numerici, né di contributo all'occupazione e al valore aggiunto complessivo: le imprese molto piccole (micro) continuano a rappresentare la struttura portante del sistema produttivo italiano, esse rappresentano il 95% delle imprese (con una punta del 97% nelle costruzioni), occupano il 47,5% degli addetti (media di un'ampia variabilità, che va dal 27% nell'industria al 60% nel caso delle costruzioni) e realizzano il 31% del valore aggiunto complessivo (48% nelle costruzioni).

Peso delle classi di imprese sul totale addetti

(2009, composizione percentuale)



Fonte: elaborazioni Servizio studi BNL su dati Istat, 2011.

Come è da tempo noto, nel confronto con gli altri paesi europei (possibile per il 2009 seguendo i dati Eurostat solo nel comparto manifatturiero) le imprese italiane risultano

in media più piccole: a fronte di una dimensione media di 9 addetti nel nostro paese, se ne contano 11 in Spagna, 14 in Francia² e 37 in Germania. Fuori dall'area dell'euro, il Regno Unito conta nel manifatturiero 20 addetti per impresa. Forse meno noto è dove tale differenza maturi. Il confronto, specie nel manifatturiero, è interessante soprattutto con la Germania, dove il peso delle imprese micro, in termini numerici, non supera il 60%; ciò che è più interessante osservare però è che la differenza è ampia anche tra le imprese di maggiori dimensioni. Le grandi imprese italiane risultano significativamente più piccole delle grandi imprese tedesche: in Germania una grande impresa manifatturiera conta in media 194 addetti in più, e il peso che questo segmento ha sul totale è pari al 2,2%, contro lo 0,3% in Italia. Nel segmento delle medie la differenza in termini di addetti è pure significativa (106 addetti contro i 97 in Italia).

Dimensione media delle imprese manifatturiere (2009, unità)			Peso delle imprese per classe di addetti (2009, valori %)		
Addetti	Italia	Germania	Addetti	Italia	Germania
0-9	2,8	3,5	0-9	81,9	60,0
10-19	13,4	14,2	10-19	10,6	19,4
20-49	30,0	33,5	20-49	5,1	8,9
50-249	97,0	106,0	50-249	2,1	8,9
250+	713,0	907,0	250+	0,3	2,2
Totale	9,0	37,0	Totale	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat, 2011.

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat, 2011.

... e condizionano produttività e investimenti

Sulle conseguenze, positive e negative della piccolissima dimensione d'impresa si è molto dibattuto, e il punto centrale rimane quello della produttività e della maggiore propensione a investire e ad esportare che le grandi avrebbero rispetto alle piccole.

Nel 2009 in Italia il valore aggiunto per addetto per il totale delle imprese, a seguito del generale deterioramento delle condizioni economiche, è sceso del 9,9% rispetto all'anno precedente, a 37.200 euro; il calo è maturato soprattutto nel comparto delle costruzioni (-23,5% a/a), mentre nei servizi è rimasto contenuto al -7,6%. In tutti i settori a soffrire di più è stato, ancora una volta, il segmento delle microimprese che hanno registrato una flessione di 14,5 punti percentuali superiore alla media nelle costruzioni, di circa 5 punti superiore nei servizi e quasi di uno nell'industria.

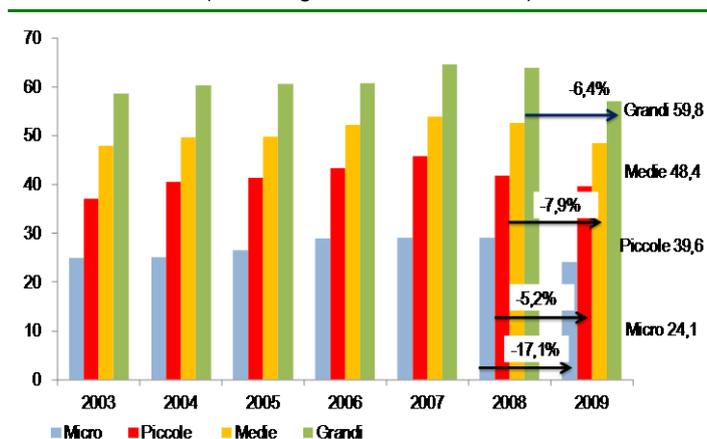
Al di là del dato congiunturale, i valori del 2009 confermano una strutturale minore produttività delle imprese piccolissime in tutti i comparti, e in particolare nell'industria, dove a fronte dei 25.300 euro per addetto realizzati da un'impresa con meno di 9 addetti se ne calcolano 41.000 per una media e 73.000 per una grande. Le differenze sono meno marcate nel caso dei servizi, dove un'impresa grande (che in media ha una dimensione di gran lunga superiore a una sua omologa industriale, 1.059 addetti contro 742) realizza un valore aggiunto per addetto di circa 52.000 euro. La crescita in termini di addetti, tuttavia non sembra garantire un aumento proporzionale della produttività, piuttosto sembrerebbero insorgere rendimenti di scala decrescenti oltre una certa soglia; il vantaggio in termini di maggiore produttività sarebbe quindi concentrato

² Per la Francia il valore è stimato in base ai dati forniti da Eurostat (imprese) e Insee (addetti).

soprattutto nelle classi minori. Ciò è evidente soprattutto nel manifatturiero, dove il passaggio dallo status di micro alla fascia inferiore delle piccole (meno di 20 addetti) permette una crescita di produttività del 50% circa, un valore che arriva fino al 61% nel caso delle imprese alimentari, e sale tra il 63 e il 74% nel caso di quelle della chimica, gomma e materie plastiche. Nel passaggio alle due fasce superiori la crescita del valore aggiunto per addetto si colloca intorno al 22-24%, ma in alcuni settori, come la fabbricazione di carta e stampa, si registra una flessione. Infine, la crescita oltre la soglia dei 250 addetti produce il guadagno minore, pari al 13% in media. Rimane comunque un dato rilevante il fatto che nel manifatturiero un'impresa grande realizza un valore aggiunto per addetto pari a quasi il triplo di un'impresa micro. A parità di ogni altra condizione, se la struttura produttiva italiana fosse più simile a quella tedesca, nel manifatturiero vi sarebbe un guadagno in termini di produttività. Attraverso un semplice esercizio, ad esempio, è possibile verificare che, se in Italia, come in Germania, il peso delle microimprese sul totale manifatturiero non superasse il 60%, e 96.305 passassero dallo status di micro a quelle di piccole, per ognuna di queste si realizzerebbe un aumento medio del valore aggiunto per addetto superiore agli 11mila euro, che nel complesso corrisponde a un aumento del valore aggiunto manifatturiero dello 0,5%.

Valore aggiunto per addetto per dimensione delle imprese – totale settori

(2009, mgl di euro e var % a/a)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat, 2011.

La diversa produttività per classe di addetti è ovviamente influenzata anche dagli investimenti. Nel sistema delle imprese italiane nel 2009 gli investimenti per addetto sono scesi del 10,8% su base annua; anche in questo caso la flessione ha riguardato in modo particolare il comparto delle costruzioni (-39%), mentre è risultata più contenuta nei servizi (-4,7%) e nell'industria (-12,3%). A soffrire di più questa volta è stato il segmento delle imprese medie e grandi (-25,2% e -14,3% a/a rispettivamente), ma il dato è giustificato dal fatto che queste classi di imprese, da sole, coprono il 50% degli investimenti complessivi. Al pari della produttività, anche nel caso degli investimenti per addetto il passaggio a una classe superiore comporta un aumento che in alcuni casi è considerevole: nel manifatturiero una media impresa investe mediamente il 17% in più per ogni addetto rispetto a una microimpresa, una grande il 137% in più.

Propensione all'export e dimensione

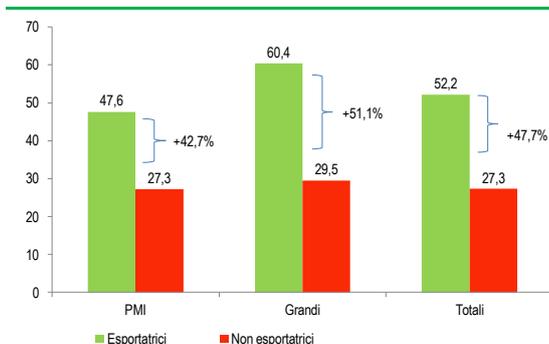
La dimensione d'impresa risulta fondamentale anche nel determinare la propensione all'export, che a sua volta risulta strettamente legata sia alla produttività, sia agli investimenti per addetto.

Nel 2009, come era prevedibile dato lo scenario congiunturale, hanno sofferto sia le imprese esportatrici sia le non esportatrici; tuttavia mentre queste ultime sono riuscite nella loro totalità³ addirittura ad aumentare il numero degli addetti (+15,5% a/a, grazie soprattutto al contributo delle micro), nel caso delle non esportatrici questo è sceso (-2,3%) in modo uniforme in tutte le classi di addetti.

L'andamento negativo dell'export ha penalizzato le imprese che realizzano una quota del fatturato sui mercati esteri in modo sostanziale dal lato della produttività e degli investimenti: la prima è infatti scesa in media del 6,7%, a causa della flessione a due cifre registrata dalle classi inferiori (-17,2% per le micro e -14% per la fascia inferiore delle piccole) cui non hanno fatto da argine le medio-grandi, per le quali il valore aggiunto per addetto è calato su base annua del 6,1 e 3,7% rispettivamente.

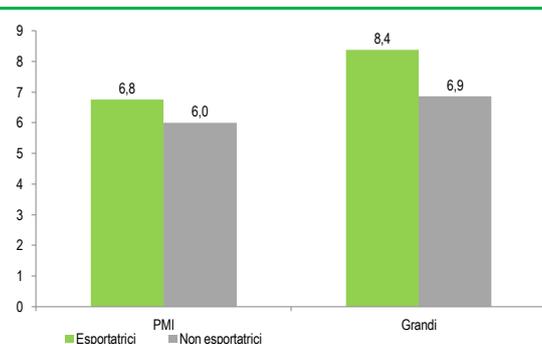
L'anno difficile non cancella tuttavia i vantaggi che le imprese che vendono parte dei loro prodotti all'estero hanno rispetto a quelle orientate esclusivamente sul mercato interno: per le prime nel 2009 il valore aggiunto per addetto è risultato in media del 48% circa superiore a quello delle seconde, con una punta che arriva al 51% nel caso delle grandi. Anche gli investimenti per addetto risultano sistematicamente più alti nel caso delle imprese esportatrici, in tutte le classi di addetti: nel caso delle PMI la differenza è del 12%, mentre arriva a oltre il 22% per le imprese con oltre 250 addetti.

Valore aggiunto per addetto - imprese esportatrici e non esportatrici
(2009, migliaia di euro)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat, 2011.

Investimenti per addetto nelle imprese esportatrici e non esportatrici
(2009, migliaia di euro)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat, 2011.

³ Il riferimento è alle sole imprese manifatturiere, le uniche per le quali sia disponibile questo spaccato.

Pmi e banche: fronteggiare la crisi

C. Russo ☎ 06-47028418 – carla.russo@bnlmail.com

La difficile congiuntura economica ha rafforzato la ricerca di risorse finanziarie da parte delle imprese di piccola e media dimensione. Nel 2010 la quota di Pmi in cerca di finanziamenti esterni è salita al 52,2%, in netto aumento rispetto a tre anni prima (36,5%). Le banche si confermano il canale preferito delle richieste di credito (93%), in particolare per le imprese giovani ad alta crescita, mentre in generale il ricorso a fonti alternative di finanziamento rimane limitato.

La crisi economica ha determinato il moltiplicarsi degli interventi per agevolare l'accesso al credito da parte delle Pmi. Enti governativi, sistema bancario e istituzioni sovranazionali hanno contribuito ad alimentare e creare nuove risorse per fronteggiare la perdurante debolezza del ciclo.

Nei mesi più recenti la dinamica del credito alle Pmi si è mostrata piuttosto contenuta (+0,4% a/a a novembre). Sull'andamento dei prestiti pesa l'aumento delle sofferenze che nel caso delle imprese micro ha raggiunto il 10% del totale dei finanziamenti.

La debole congiuntura condiziona la ricerca di fondi

Il protrarsi della debolezza del contesto macroeconomico nazionale e internazionale ha determinato il moltiplicarsi di iniziative destinate al sostegno finanziario alle Pmi¹, una realtà produttiva che nel nostro paese rappresenta il 42% del valore aggiunto, e impiega 15,6 milioni di persone, il 70% circa degli occupati totali.

Un'indagine Istat² sull'accesso al credito delle piccole e medie imprese segnala come nel 2010 oltre la metà (52,2%) delle imprese dichiara di aver avuto necessità di finanziamenti esterni; si tratta di una percentuale superiore di circa 15 punti rispetto a tre anni prima e che nella valutazione degli imprenditori è destinata ad aumentare (nel periodo 2012-14 la quota potrebbe salire fino a superare il 53%). Nella maggior parte dei casi (93%) la richiesta di finanziamenti è rivolta a istituti di credito, mentre si conferma limitato il ricorso a fonti alternative. In particolare risulta molto elevata (98%) la quota di imprese definite "giovani ad alta crescita"³ che si orienta verso i prestiti bancari.

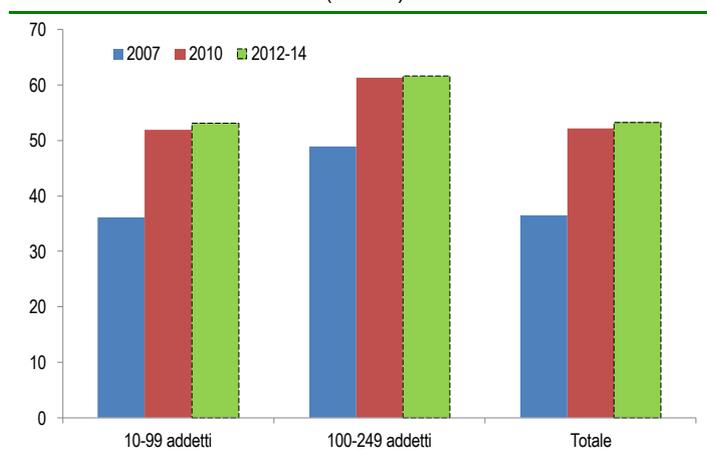
¹ Nella definizione comunitaria le imprese vengono qualificate come piccole e medie (Pmi) se con un numero di addetti fino a 250 e con un limite di fatturato fino a 50 milioni di euro.

² L'accesso al credito delle piccole e medie imprese, anno 2010, ISTAT, 28 dicembre 2011.

³ Imprese nate nel 2003, 2004, 2005 in cui gli addetti nel 2008 sono cresciuti almeno del 72,8% rispetto al 2005.

Italia: imprese che hanno ricercato finanziamenti

(val. %)

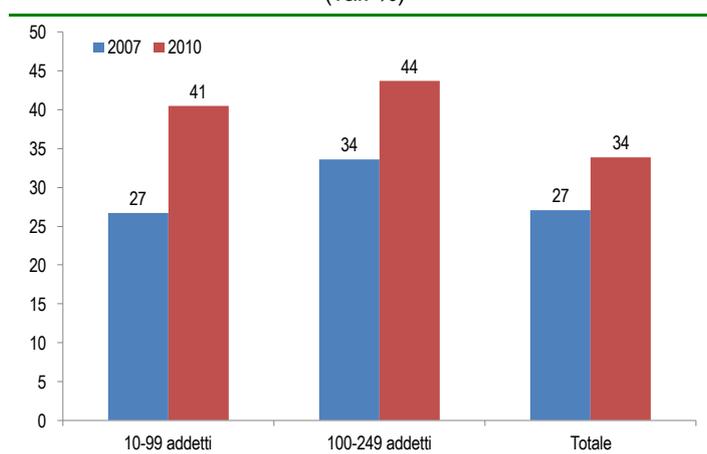


Fonte: Istat

In generale prestiti e mutui risultano le forme tecniche preferite dalle Pmi, soprattutto per quelle di medie dimensioni: queste tipologie di finanziamento sono scelte dal 44% circa delle imprese della fascia dimensionale 100-249 addetti e dal 34% di quelle della classe 10-99. In entrambi i casi si tratta di quote in aumento rispetto al 2007. La crescita è stata particolarmente significativa nel caso delle imprese di piccole dimensioni (7 punti percentuali), e più contenuta per le medie (+3 punti percentuali).

Italia: imprese che hanno ricercato finanziamenti tramite il credito

(val. %)



Fonte: Istat

Le imprese alla ricerca di credito si indirizzano principalmente verso le banche e la scelta viene dettata per oltre l'80% dei casi dall'esistenza di un rapporto di clientela consolidato nel tempo, motivazione che supera con ampio scarto tutte le altre, anche quelle relative alle condizioni contrattuali applicate (tasso di interesse e spese).

Alla luce dell'importanza delle Pmi nel tessuto produttivo italiano negli ultimi anni sono state adottate numerose misure per favorire la disponibilità di credito bancario, anche in considerazione del perdurare della difficile congiuntura economica che si protrae ormai da circa cinque anni. L'operatività delle Pmi dipende infatti, più che nelle imprese di maggiori dimensioni, dai finanziamenti degli istituti di credito. Da una nostra elaborazione effettuata attraverso la banca dati Bach-ESD⁴ emerge come i debiti bancari delle PMI in Italia rappresentino oltre un quarto delle passività, mentre per le grandi imprese l'analogo rapporto si ferma al 13%.

Aumentano le misure di sostegno per l'accesso al credito

Alcuni provvedimenti per favorire il credito alle Pmi sono stati definiti già dalla metà del 2009: a maggio di tre anni fa la Cassa Depositi e Prestiti ha istituito un "Plafond PMI" di €8 miliardi per finanziamenti sia a medio/lungo termine sia per esigenze di capitale circolante per imprese con meno di venti addetti. Successivamente (marzo 2011), è stato stanziato un miliardo di euro destinato all'"Accordo per il credito alle PMI", iniziativa adottata già da tempo dal sistema bancario per consentire l'allungamento dei tempi di rimborso dei finanziamenti erogati alle Pmi. In effetti nella seconda metà del 2009 l'ABI ha concordato con un folto gruppo di associazioni di imprenditori l'"Avviso comune per la sospensione dei debiti alle Pmi" rinnovato poi a inizio 2011 con l'"Accordo per il credito alle PMI" la cui operatività ha consentito di posticipare il rimborso del capitale e disporre quindi di maggiore liquidità. A fine 2010 le Pmi che avevano utilizzato i benefici dell'accordo erano 190mila, per un controvalore di finanziamenti pari a €56 miliardi.

Altre risorse sono state messe a disposizione delle Pmi con il "Fondo Italiano di Investimento" costituito a fine 2009 da diverse istituzioni⁵ e operativo dalla seconda metà del 2010. La durata del fondo è fissata in 12 anni e i finanziamenti (a medio/lungo termine), sono destinati alla patrimonializzazione e allo sviluppo dimensionale di Pmi già avviate e con buone prospettive di crescita. Il fondo, nato con una dotazione di €1,2 miliardi, ha finora effettuato investimenti diretti per un valore di €186 milioni e investimenti indiretti in fondi di private equity per un ammontare di 205 milioni.

Di più lunga operatività è il Fondo di Garanzia per le PMI, istituito nel 1996 dal ministero per lo Sviluppo Economico, che offre una garanzia pubblica parziale a finanziamenti erogati dagli istituti di credito. Il ricorso a questa opportunità è significativamente aumentato negli ultimi anni, tanto che tra il 2009 e il 2010 le domande accolte sono più che raddoppiate (da 24mila a 50mila). Nei primi sette mesi dello scorso anno erano già state accettate oltre 34mila domande e offerte garanzie per circa €3 miliardi a fronte €5 miliardi di finanziamenti erogati. Il fondo, rifinanziato con circa €2 miliardi nel quadriennio 2008-2012, ha ricevuto ulteriori disponibilità per il prossimo triennio nell'ordine di €400 milioni annui.

⁴ BACH-ESD (Bank for the Accounts of Companies Harmonized/European Sectoral references Database) <http://www.eccbso.org/pubblica/database.asp>

⁵ Ministero dell'Economia e delle Finanze, l'Associazione Bancaria Italiana, Confindustria, Cassa Depositi e Prestiti, Intesa Sanpaolo, Unicredit e Banca Monte dei Paschi di Siena.

Fondo di garanzia per le PMI: finanziamenti attivati a favore delle imprese e importo garantito

(Consistenze in milioni di euro)

Periodo	Finanziamenti attivati	Importo garantito	Domande accolte
2000	469	263	1.194
2001	541	287	1.751
2002	742	400	2.233
2003	1.128	539	3.893
2004	1.081	476	5.696
2005	1.215	557	6.504
2006	1.638	759	8.588
2007	2.300	1.146	12.886
2008	2.353	1.160	13.947
2009	4.914	2.756	24.600
2010	9.119	5.225	50.076
2011 (primi 7 mesi)	5.304	2.927	34.454

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico

Ad attenuare le difficoltà delle Pmi nell'accesso al credito hanno contribuito anche i Consorzi di garanzia fidi: nel 2010 i finanziamenti verso le imprese di minori dimensioni (con meno di 20 addetti) garantiti dai Confidi hanno raggiunto i €20 miliardi circa, mentre il valore delle garanzie è stato pari a €8,8 miliardi. Su base annua l'incremento dei prestiti alle piccole imprese è stato del 6%, mentre la variazione del valore delle garanzie è stata dell'11,4%. La quota dei prestiti garantita sul totale dell'esposizione delle imprese associate è quindi aumentata.

Considerando che le PMI costituiscono la struttura produttiva prevalente in molti paesi europei la Commissione europea ha stanziato per il periodo 2014-2020 €2,5 miliardi per il progetto Cosme (Programme for the Competitiveness of Enterprises and SMEs) destinato a facilitare l'accesso al credito tramite prestiti e investimenti. Oltre un miliardo dei 2,5 previsti saranno destinati a incentivare le reti tra imprese europee.

Grazie anche all'attivazione di queste e altre misure di sostegno all'accesso al credito delle PMI⁶ i finanziamenti erogati dal sistema bancario nel biennio 2009-10 hanno risentito in misura minore rispetto alle grandi imprese della decelerazione del credito all'economia produttiva. Le rilevazioni mostrano tuttavia per le Pmi una dinamica piuttosto contenuta nei mesi più recenti. A novembre scorso la variazione tendenziale è stata pari al +0,4% (+2,5% a/a a dicembre 2010), mentre l'andamento dei prestiti alle micro-imprese⁷ risulta più vivace e pari al +2,7% a/a (+4,5% a/a a dicembre 2010). Oltre alla debolezza del contesto macroeconomico sulla dinamica dei prestiti alle Pmi pesa il peggioramento della qualità del credito. A novembre le sofferenze delle imprese micro (+28% a/a) hanno raggiunto il 10% dei prestiti. Il tasso di decadimento di questo segmento delle Pmi ha raggiunto il 2,7% considerando anche i prestiti in temporanea difficoltà (esposizioni incagliate e scadute), l'incidenza dei crediti deteriorati sul totale arriva al 15% con previsioni non favorevoli nei prossimi mesi. A gennaio infatti è

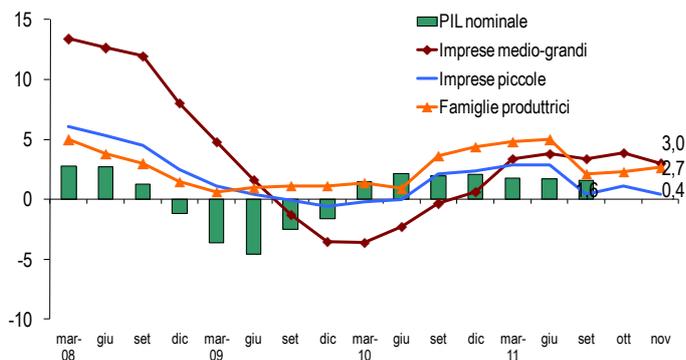
⁶ Nell'accezione della Banca d'Italia per piccole imprese si intendono quelle con un numero di addetti inferiore a 20.

⁷ Famiglie produttrici fino a 5 addetti.

cessata la deroga concessa all'Italia che consentiva la segnalazione in Centrale Rischi dei crediti scaduti o sconfinati dopo 180 giorni riducendo il termine a 90 giorni.

Italia: prestiti alle imprese e Pil nominale

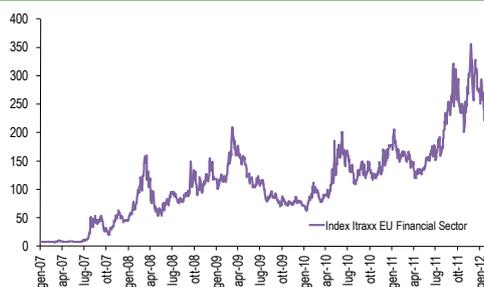
(var. % a/a)



Fonte: Banca d'Italia, Istat

Un cruscotto della congiuntura: alcuni indicatori

Indice Itraxx Eu Financial



Fonte: Datastream

I premi al rischio nell'ultima settimana scendono a 213 pb.

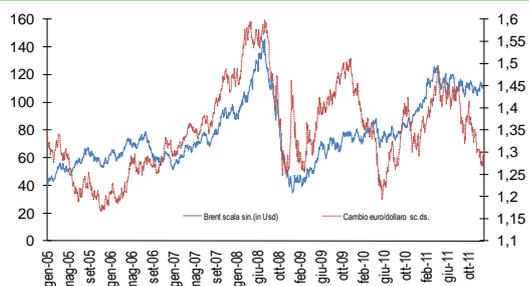
Indice Baltic Dry



Fonte: Datastream

Continua il calo dell'indice dei noli marittimi, che scende a 750, non distante dai minimi del 2009.

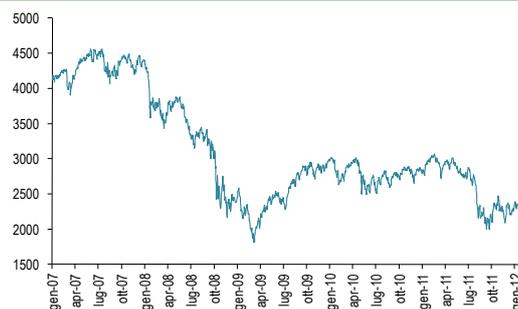
Cambio euro/dollaro e quotazioni Brent
(Usd per barile)



Fonte: Datastream

Il tasso di cambio €/€ a 1,31. Il petrolio qualità Brent quota 110\$ al barile, il Wti a 100\$ al barile.

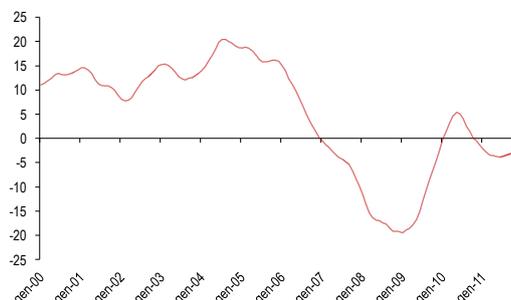
Borse europee: indice Eurostoxx 50



Fonte: Datastream

L'indice nell'ultima settimana sale a 2.460 da 2.436.

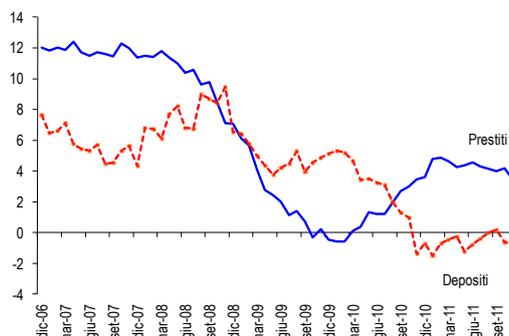
**Usa: indice dei prezzi delle abitazioni
Case-Shiller composite 10**
(var. % a/a)



Fonte: Datastream

A ottobre 2011, per il 13° mese consecutivo, le variazioni dei prezzi delle abitazioni Usa restano negative (-3% su base annua).

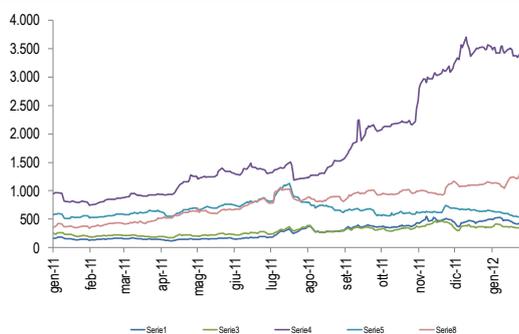
Italia: prestiti e depositi
(var. % a/a)



Fonte: Banca d'Italia

A novembre 2011 il trend di crescita dei prestiti si attenua (+3,5% a/a) e la variazione dei depositi rimane negativa.

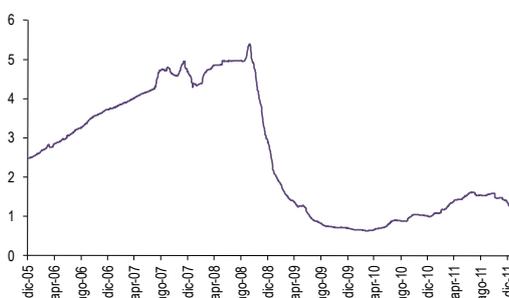
**Tassi dei benchmark decennali:
differenziale con la Germania**
(punti base)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Datastream

I differenziali con il Bund, sono pari a 3.386 pb per la Grecia, 1.341 pb per il Portogallo, 544 pb per l'Irlanda, 417 pb per l'Italia e 334 pb per la Spagna.

Tasso euribor a 3 mesi
(val.%)



Fonte: Banca d'Italia

Il tasso euribor scende sotto quota 1,15%.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.